**Presentazione del nuovo amministratore parrocchiale**

**Santa Maria della Scala – Pavia – domenica 15 gennaio 2017**

Carissimi fratelli e sorelle,

Ho desiderato presiedere questa concelebrazione per accompagnare un passaggio importante per la vostra comunità: dal 2012 la vostra parrocchia è stata affidata alla cura di *Don Vincenzo Migliavacca*, parroco della vicina comunità della Sacra Famiglia. In questi anni Don Vincenzo, con l’aiuto degli altri sacerdoti presenti alla Sacra Famiglia – *Don Angelo Beretta, Don Luigi Viola e Don Alberto De Martini* – ha provveduto alla cura della vostra parrocchia, ovviamente con l’aiuto di laici e collaboratori della vostra comunità, e con l’aiuto, negli ultimi anni, di Suor Natalina.

Sento in questo momento il dovere, a nome mio e dell’intera diocesi, ma anche a nome vostro, di esprimere un “grazie” sincero a Don Vincenzo, che in questi anni si è fatto carico di una responsabilità non lieve, accanto ai suoi impegni già assunti per la nostra chiesa, e con lui ringrazio i sacerdoti che hanno assicurato la loro presenza per l’animazione della comunità.

Da oggi si apre un cammino nuovo per la Scala, che affido alla cura di *Don Antonio Razzini*, parroco della vicina comunità di Mirabello e che molti fra voi già conoscono: egli, infatti, ha accettato di diventare amministratore parrocchiale di S. Maria della Scala e sarà coadiuvato da *Don Angelo Beretta*, che come aiuto pastorale, abiterà qui, offrendo una presenza stabile e quotidiana.

Intorno a Don Antonio, aiutato da don Angelo, è importante che si ritrovino e crescano, in un cammino di vera comunione, tutte le realtà già attive nella comunità, tutte le persone che già si sentono parte e svolgono servizi di preghiera, di catechesi, di cura dei malati, di attività d’oratorio per ragazzi e bambini, di attenzione agli anziani, così com’è auspicabile che chiunque voglia dare il suo contributo e la sua presenza per la vita di questa parrocchia possa aggiungersi e inserirsi in un ambiente fraterno.

La parrocchia, infatti, che cos’è? È la chiesa che vive in mezzo alle case di un quartiere, e case significa famiglie, persone, situazioni umane concrete e differenti. La parrocchia non è semplicemente un territorio, o una sorta di agenda di servizi religiosi o sociali: è una porzione del popolo di Dio, che cerca di vivere e di testimoniare la fede in Cristo, attraverso una vita reale. Perché la fede cristiana, fratelli e sorelle, non è semplicemente una dottrina da imparare o dei riti da celebrare, è una vita in cui fare esperienza del Signore, risorto e vivo, che continua a camminare con noi e che attraverso di noi, continua a entrare in dialogo con altri uomini e donne.

La Chiesa è una vita, che, come la vita di una famiglia, è fatta di persone e di rapporti, è fatta di parole – le grandi parole della Scrittura, la Parola di Dio che nutre la nostra fede, e le parole quotidiane del nostro vivere -, è fatta di gesti – i gesti di Cristo che sono i sacramenti, con al centro l’Eucaristia, la Messa domenicale, le feste di Maria e dei nostri santi, e i gesti di una comunità in cammino, gesti di fraternità, di servizio, di attenzione a chi è più povero o svantaggiato tra noi.

Ora le letture che abbiamo appena ascoltato in questa seconda domenica del Tempo Ordinario, ci offrono, in certo modo, i tratti essenziali di una comunità che vuole essere davvero una comunità cristiana, capace di comunicare e di testimoniare la gioia della fede.

Innanzitutto, nel vangelo ci viene incontro Giovanni il battista, profeta e testimone, che proclama «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!» (Gv 1,29). Sono parole che noi sentiamo riecheggiare in ogni messa, quando il sacerdote presenta l’Ostia santa, prima che noi ci accostiamo a ricevere il Signore nel gesto semplice e grande della comunione, sono parole che rischiamo di ascoltare o di ripetere in modo meccanico e formale, e che ci invitano a mettere al centro del nostro sguardo e della nostra vita Cristo, perché è lui il vero agnello pasquale, che con il suo sangue, prende su di sé e toglie il peccato del mondo, è lui il servo innocente e giusto, che soffre per le iniquità e i peccati di molti, secondo le parole profetiche d’Isaia: «Era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca» (Is 53,7).

Una comunità credente è una comunità che mette al centro il Signore Gesù, dando il primato all’incontro con lui, vissuto a livello sia personale, che comunitario, nell’ascolto della sua Parola, nella centralità dell’Eucaristia, celebrata fedelmente e con amore, ricevuta e adorata nel silenzio e nello stupore della fede.

Quanto più riscopriamo il dono immenso che è Cristo, il suo vangelo e la sua presenza, tanto più sentiamo il desiderio di condividere la nostra fede, di testimoniare la nostra speranza, e di dare carne alla nostra carità. Intorno a chi ha il compito di essere guida e pastore, i sacerdoti, inviati tra voi a nome del Vescovo, vi chiedo, carissimi fratelli e sorelle della Scala, di crescere nell’amore e nella conoscenza di Gesù, perché sia lui il Signore e il salvatore della vostra vita, e di prendervi a cuore, con don Antonio e don Angelo, la cura per trasmettere la fede e la vita cristiana ai vostri bambini, ragazzi e giovani, perché questa fede abbia un futuro!

Solo mettendo al centro Cristo, il pastore che si è fatto agnello per noi, si possono compiere le parole del Signore che, nella prima lettura, si rivolge al suo servo, un servo che, nello stesso tempo, indica il popolo d’Israele e una singola persona nel popolo: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria» (Is 49,3). Dio vuole manifestare la sua gloria, la potenza e la bellezza irradiante del suo amore attraverso una realtà umana – un popolo di persone che liberamente lo amano e credono in lui – e se nell’antica Alleanza questa realtà era Israele, come segno per tutti i popoli, oggi è la Chiesa che, innestata sul tronco del santo Israele, dà testimonianza del Vangelo. Anche la vostra comunità, nella misura in cui mette al centro della sua vita Gesù Cristo, presente nella sua parola, nei suoi sacramenti, nella nostra comunione di credenti, nei nostri fratelli più piccoli e più poveri, diviene una realtà bella e luminosa, pur con tutti i nostri limiti umani, che fa risplendere non la “sua” luce, ma la luce di Cristo, la gloria del Dio vivente: una luce che rischiara tutti coloro che abitano in questo quartiere e in questa città, una luce che, in modo particolare, può illuminare le famiglie di tanti immigrati che vivono tra noi e che magari non condividono la fede in Cristo, ma possono trovare in noi una testimonianza semplice e gratuita di amore e di accoglienza. Qui permettete che dica un “grazie” a ciò che sta facendo soprattutto per tante persone in situazioni di povertà, di solitudine o di fatica nel vivere, suor Natalina, inviata a questa comunità già dal mio predecessore, Mons. Giovanni Giudici, e che, sempre in intesa e in collaborazione con don Antonio e don Angelo, e con l’aiuto di altre persone, potrà continuare questa attività di servizio a bambini e ai ragazzi che rischiano di restare sulla strada, alle famiglie in difficoltà, agli anziani soli.

Una comunità cristiana vive l’impeto della carità e sente la passione di condividere i bisogni degli uomini e delle donne che vivono nelle nostre case. Così offre una testimonianza che non è semplice attivismo sociale, anche se collabora, là dov’è possibile, anche con le iniziative e i servizi sociali del Comune, o con altre associazioni libere di volontariato e di assistenza: è una testimonianza di bene e di carità che nasce dalla fede in Cristo e dall’amore per ogni fratello più piccolo, nel quale il Signore ci visita e ci chiede di essere amato e servito, è una testimonianza umile e gratuita, che non ha paura di farsi portatrice del Vangelo, e che, senza alcuna imposizione, desidera che ogni persona possa scoprire la verità e la bellezza di Gesù, rivelazione piena dell’unico Dio, Padre di tutti!

Infine, fratelli e sorelle, le parole del breve saluto con cui Paolo si rivolge alla comunità di Corinto – piccola comunità immersa in una città pagana e corrotta – ci riportano ancora alla nostra identità: siamo Chiesa di Dio, assemblea convocata da lui, siamo santi per chiamata, santificati in Cristo Gesù e in comunione con tutti coloro che nel mondo in ogni luogo invocano il nome – la presenza potente – del Signore nostro Gesù Cristo.

Che la Madonna, Santa Maria della Scala, ci aiuti a essere chiesa, qui e ora: che aiuti voi tutti, a sentirvi parte di questa comunità e a crescere nella santità, nella bellezza di una vita conquistata da Cristo, che diventa luce e testimonianza per molti! Amen